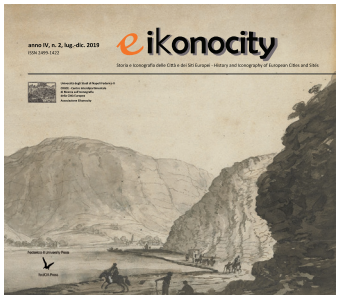


eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index

Letture & Ricerche

To cite these articles: Berrino, A. (2019). *Documenti per una storia del paesaggio delle aree interne tra le due guerre*: Eikonocity, 2019, anno IV, n. 2, 119-120, DOI: 10.6092/2499-1422/6618
Veropalumbo, A. (2019). *Dal Codice Corazza al Codice Tarsia: tematiche vinciane e post-vinciane per l'architettura e l'ingegneria nel Mezzogiorno moderno*: Eikonocity, 2019, anno IV, n. 2, 121-123, DOI: 10.6092/2499-1422/6616
Veropalumbo, A. (2019). *Architettura e scoperte archeologiche nella città di Carlo di Borbone*: Eikonocity, 2019, anno IV, n. 2, 125-127, DOI: 10.6092/2499-1422/6617

To link to these articles: http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/6618
http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/6616
http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/6617

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the "Content") contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press . The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at http://www.serena.unina.it
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Documenti per una storia del paesaggio delle aree interne tra le due guerre

DANIELA STROFFOLINO, *Quell'industria del forestiere… in Irpinia. Paesaggio e turismo nella prima metà del Novecento*, Grottaminarda, Delta 3 edizioni, 2019.

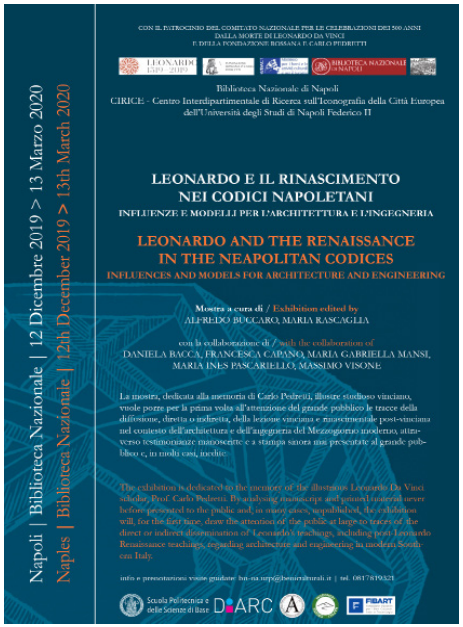
Recensione
di Annunziata Berrino

Daniela Stroffolino è studiosa della storia del paesaggio e in questo volume raccoglie una serie di articoli di autori diversi che hanno per tema il paesaggio dell'Irpinia, un'area della Campania interna, apparsi tra il 1925 e il 1945 su un periodico locale, il«Corriere dell'Irpinia». Stroffolino compila dunque un'antologia, nella quale raccoglie e commenta 26 articoli che costituiscono oggi una fonte di grande interesse non solo per la storia del paesaggio meridionale negli anni tra le due guerre, bensì anche per la storia del turismo, perché quel paesaggio in quegli anni fu ripetutamente e insistentemente letto e valutato per le opportunità che offriva alle politiche del regime per la diffusione della pratica turistica.
Per molti aspetti la scoperta dell'Irpinia da parte della cultura escursionistica e alpina di età liberale ci era già nota, mentre è in gran parte inedita la ricostruzione dei progetti e dei tentativi non sempre riusciti da parte degli enti locali di valorizzare specifiche aree della provincia di Avellino che potessero essere inserite nei circuiti delle escursioni popolari dopolavoristiche. Come, ad esempio, lo sforzo che fu fatto per attrezzare un polo sciistico all'interno del territorio provinciale – fallito sul Terminio e avviato invece sul Laceno –, oppure di potenziare l'attrazione del Santuario di Montevergine per la pratica dei pellegrinaggi. I testi ripubblicati da Stroffolino, e da lei opportunamente introdotti e contestualizzati, ci riportano dunque gli argomenti con i quali il ventennio costruì l'immagine del territorio provinciale e in particolare delle sue valenze culturali e paesaggistiche utili al discorso pubblico e capaci di dare vita a un'identità ben riconoscibile. In quella dinamica, il ruolo dell'Ente provinciale del turismo fu naturalmente fondamentale, perché con la sua istituzione nel 1935 anche Avellino, come tante altre province prive di storia ed esperienza turistica – significativa le difficoltà che incontra la realizzazione di una guida turistica –, furono chiamate a partecipare e contribuire al progetto della politica turistica del fascismo. L'Irpinia certamente non era nei canali del turismo internazionale, ma, come tante altre province italiane poteva e doveva conferire al progetto del turismo fascista quelle attrazioni culturali e paesaggistiche, che, seppure modeste, potevano costituire il motivo di una gita o di un'escursione dopolavoristica, occasione di aggregazione e di consenso politico. I documenti e le riflessioni raccolte da Stroffolino danno conto di quelle esperienze di valorizzazione turistica episodiche perché sollecitate dalla politica, e dunque incapaci di creare valo-

eikonocity, 2019 - anno IV, n. 2, 119-120, DOI:10.6092/2499-1422/6618

re economico, ma che intanto hanno contribuito a orientare la lettura dei territori e dunque delle culture, delle società e dei paesaggi anche nei decenni successivi.
Studiosa esperta anche di iconografia storica, Daniela Stroffolino ha scelto un'immagine di copertina che sintetizza perfettamente i temi che ha presentato e le fonti che ha organizzato nel volume, perché ne costituisce un prodotto finale: una carta figurata della provincia di Avellino illustrata per il turismo popolare, nella quale il territorio viene comunicato e raccontato in maniera diretta, illustrandolo con gli elementi che lo costituiscono e lo caratterizzano: l'uva e le botti a Morra De Sanctis, la neve e gli sci a Laceno, il cacciatore a Formicoso, il castello a Lauro, il grano a Lacedonia e così via.
Ricordiamo, infine, che il volume è aperto da una presentazione di Cesare de Seta, che è soprattutto una breve e preziosa testimonianza personale di un grande studioso dinanzi al paesaggio irpino ferito dal dramma del terremoto del 1980.

Dal *Codice Corazza* al *Codice Tarsia*: tematiche vinciane e post-vinciane per l'architettura e l'ingegneria nel Mezzogiorno moderno



Leonardo e il Rinascimento nei Codici napoletani. Influenze e modelli per l'architettura e l'ingegneria, mostra a cura di Alfredo Buccaro e Maria Rascaglia, con la collaborazione di Daniela Bacca, Francesca Capano, Gabriella Mansi, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone. Napoli, Biblioteca Nazionale (12 dicembre 2019 - 13 marzo 2020).

Recensione
di Alessandra Veropalumbo

Il 12 dicembre 2019 è stata inaugurata presso il Palazzo Reale di Napoli la mostra *Leonardo e il Rinascimento nei Codici napoletani. Influenze e modelli per l'architettura e l'ingegneria*, a cura di Alfredo Buccaro e Maria Rascaglia, con la collaborazione di Daniela Bacca, Francesca Capano, Gabriella Mansi, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone.
Realizzata con il patrocinio della Fondazione Rossana e Carlo Pedretti, nell'ambito delle celebrazioni indette dal Comitato Nazionale per i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci, è dedicata alla memoria di quest'ultimo, illustre studioso vinciano.
A seguito di un protocollo d'intesa stilato nel 2017 dal CIRICE, Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea dell'Università di Napoli Federico II con la Biblioteca Nazionale di Napoli, e sulla base di un precedente accordo di programma tra gli stessi enti e la Fondazione Rossana e Carlo Pedretti, nasce una proficua collaborazione che riesce a portare per la prima volta all'attenzione del grande pubblico le tracce della diffusione, diretta o indiretta, degli studi vinciani e post-vinciani nel contesto dell'architettura e dell'ingegneria del Mezzogiorno moderno.
L'esposizione di diverse testimonianze manoscritte e a stampa, mai presentate al pubblico, nonché inedite in molti casi, accresce ancor di più l'importanza di tale mostra per il suo carattere di novità. La rassegna è collocata al secondo piano della Biblioteca Nazionale, nelle sale dell'appartamento storico di Palazzo Reale, dove non mancano, oltre alle opere cartacee, anche proiezioni digitali interattive. A una serie di interessanti interventi tenutisi durante la giornata inaugurale, è seguita la visita guidata alla mostra nelle sale dell'appartamento privato borbonico.
La prima sezione raccoglie le testimonianze del leonardismo a Napoli in età moderna e contemporanea**.** Qui si è cercato di concentrare le fonti che attestano la profonda influenza di Leonardo nell'ambiente napoletano tra Cinque e Settecento nei campi dell'architettura e dell'ingegneria, sia attraverso trattati già presenti tra gli scaffali della biblioteca di Leonardo, che testimonianze della sua influenza nelle epoche successive. Qui si citano il noto diario dei *Viaggi & Itinerario* di Antonio de Beatis, il *Codice Corazza*, prezioso apografo rientrante nella vasta attività promossa da Cassiano dal Pozzo, e i documenti e apografi vinciani appartenuti anch'essi al filosofo e letterato Vincenzo Corazza nella seconda metà del Settecento. In particolare il Codice Corazza eserciterà una forte influenza sulla critica artistica e architettonica nell'età dell'Illuminismo attraverso gli studi su Leonardo e sugli artisti del Cinquecento italiano.

eikonocity, 2019 - anno IV, n. 2, 121-123, DOI:10.6092/2499-1422/6616

In questa sezione è esposto anche il *Codice Fridericiano*, conservato presso il Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II, una delle più interessanti versioni 'abbreviate' del *Trattato della Pittura* di Leonardo redatte nella seconda metà del Cinquecento e acquistato nel 2016 dall'Università di Napoli Federico II su iniziativa di Alfredo Buccaro, con il sostegno di Carlo Pedretti e Carlo Vecce. Il documento approfondisce questioni di prospettiva, geometria, raffigurazione dell'uomo e del paesaggio, teoria delle ombre anche con specifico riferimento agli interni architettonici, nonché scienze fisiche, naturali e applicate alle diverse branche dell'ingegneria civile, militare, idraulica e meccanica.
Viene inoltre esposto per la prima volta, e per cortese concessione della Fondazione Rossana e Carlo Pedretti, il *Foglietto del Belvedere*, in cui è possibile trovare ulteriori tracce della iniziale diffusione leonardesca a Napoli, in quanto si legge di codici vinciani esistenti un tempo presso *magistro Antonio Fiorentino*, ospite nel Belvedere vaticano al servizio di Leone X tra il 1515-1516.
In una delle sale troviamo inoltre una riproduzione a dimensione naturale della *Tavola Doria*, ricordata come «una battaglia di soldati a cavallo di Leonardo da Vinci», considerato in diversi momenti storici come copia di un dipinto di Leonardo e poi come autografa. La tela giunse a Napoli nel 1845 e fu custodita nel palazzo Doria d'Angri a via Toledo, il cui contesto è riprodotto nel dipinto di Gaetano Gigante, in prestito dal Museo Nazionale di San Martino.
La seconda parte della mostra è dedicata al *Codice Tarsia*, databile tra gli anni Quaranta e Sessanta del XVI secolo, ed entrato a far parte del corpus della Biblioteca Nazionale di Napoli in seguito all'acquisizione dei disegni alla fine del XVIII secolo della biblioteca del principe Spinelli. L'assenza di inventari e cataloghi del patrimonio librario, redatti dal 1780, non consente purtroppo di verificare in quale epoca il Codice sia entrati a far parte della biblioteca Tarsia.
Il 'libro di disegni' contiene oltre cento grafici, molti dei quali inediti. Probabilmente destinato alle stampe dall'architetto-ingegnere, filosofo e tipografo Nicola Antonio Stigliola, il Codice ospita un 'taccuino' di antichità romane di particolare bellezza e disegni di città fortificate italiane ed europee in cui è evidente l'influenza degli studi di Leonardo e degli ingegneri rinascimentali in materia di fortificazioni e architetture militari.
Ritroviamo inoltre una serie di fogli riguardanti il celebre Palazzo Farnese a Roma in buona parte relativi all'attività di Jacopo Barozzi da Vignola, tra cui il prospetto del palazzo compiuto secondo il disegno di Michelangelo, così come è inciso nello *Speculum Romanae Magnificentiae* (1549) di Antoine Lafréry; una sezione dell'edificio eseguita in corrispondenza del Salone d'Ercole; la pianta del cortile e altre due planimetrie riconducibili ai sotterranei del palazzo durante la direzione di Vignola.
Vi sono poi interessanti elaborati progettuali relativi a fortificazioni 'alla moderna' di città del Mediterraneo, di varia provenienza. I grafici della raccolta ci offrono un repertorio assai significativo di progetti da inserire in luoghi strategici, tre cui Ischia, Taranto, Vieste, Siracusa, Palermo, Corfù, La Valletta.
A due noti architetti-ingegneri si deve inoltre la realizzazione dell'*Atlante delle Province del Regno di Napoli*: Mario Cartaro, regio ingegnere, e ancora Nicola Antonio Stigliola. La redazione dell'atlante ebbe inizio negli anni '80, mentre dal 1583 vi lavorava Stigliola. L'opera ci resta grazie a sei manoscritti, copie dall'originale, di cui una in catalogo presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. L'atlante acquisì una notevole fama tra i contemporanei: le tavole, ritenute all'avanguardia dal punto di vista tecnico e grafico, diedero grande lustro alla cartografia napoletana.
Probabilmente i disegni raccolti nei due volumi del *Codice Tarsia* rientravano in un più vasto progetto editoriale. Mario Cartaro, impegnato nella capitale del Regno come

regio ingegnere, aveva raccolto un materiale eterogeneo, dalla cui collazione probabilmente nacque un primo personale 'Libro di disegni' che portò con sé a Napoli. Tutto il materiale collazionato dovette confluire in un progetto editoriale di Stigliola, come attesta il disegno del frontespizio, che suggerisce il titolo *Unio Rara Architetturae* e mostra il ritratto del promotore dell'iniziativa, Marco Antonio Sorgente. I due album grafici del Codice Tarsia si arricchirono di altri disegni, con ogni probabilità, fino ai primi anni del Seicento. Ma la stamperia Stigliola, sita «a Porta Reale», in attività dal 1592, fu ceduta nel 1606, restando così il progetto irrealizzato.
Il *corpus* rappresenta un'ulteriore preziosa testimonianza della diffusione del Rinascimento di matrice toscana e romana in ambito meridionale. Le innumerevoli antichità raffigurate nei disegni sono selezionate fino a formare precisi repertori, che poi diversi autori iniziano a copiare. Il Codice Tarsia, che circolò in un ambiente ristretto, resta dunque un documento di fondamentale importanza per la cultura scientifica napoletana a cavallo dei secoli XVI e XVII.
Si può dire in conclusione che la mostra ha effettuato la rigorosa ricostruzione di un'influenza leonardiana che appare in piena sintonia con gli sviluppi della cultura meridionale tra Cinque e Seicento. Un'eredità dispersa e non facilmente individuabile, ma di cui si colgono le tracce nelle diverse testimonianze esposte in mostra e illustrate nel catalogo.
Tutte le fonti edite e inedite hanno testimoniato l'esistenza di tracce significative dell'influenza che Leonardo ha esercitato sullo sviluppo della teoria e della pratica professionale nella Napoli vicereale, borbonica e postunitaria, come sui modelli architettonici e urbanistici diffusi in ambito meridionale e mediterraneo sin dalla prima età moderna.
Come afferma Francesco Mercurio, Direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, la mostra risulta «un avvincente itinerario alla scoperta delle tracce della lezione vinciana nella tradizione tecnico-scientifica dell'Italia meridionale dal XVI secolo all'età contemporanea».

eikonocity, 2019 - anno IV, n. 2, 121-123, DOI:10.6092/2499-1422/6616

Architettura e scoperte archeologiche nella città di Carlo di Borbone

L'età di Carlo. Alle radici del gusto dell'antico, mostra a cura di Paolo Mascilli Migliorini e Massimo Visone. Napoli, Palazzo reale (17 dicembre 2019 - 20 marzo 2020).

Recensione
di Alessandra Veropalumbo

Il 10 maggio 1734 Carlo di Borbone, figlio del re di Spagna Filippo V e di Elisabetta Farnese, sale al trono come primo re della sua casata, e il Regno di Napoli torna indipendente dopo oltre due secoli di governi vicereali. Da questo momento si attueranno una serie di iniziative che muteranno il volto della città di Napoli con l'apertura di imponenti cantieri urbani, prefiggendosi l'obiettivo di rendere visibile, con la sontuosità degli edifici e anche con la preziosa raffinatezza degli arredi e delle opere d'arte, la magnificenza di un regno rimodernato da una dinastia volta a svolgere un ruolo attivo nelle vicende europee.

La destinazione a riserva di caccia dei Siti reali, inoltre, incise profondamente sull'assetto del paesaggio nei dintorni di Napoli e nelle province, determinando nuove direttrici di espansione e di sviluppo, mentre la scoperta delle città di Ercolano e Pompei suscitò un recente interesse per gli scavi archeologici, intuendo che presto avrebbero attirato l'ammirazione di tutto il mondo.

Carlo si avvarrà, per il suo programma di rinnovamento architettonico e urbano, di un linguaggio internazionale, attraverso la collaborazione di architetti estranei alla tradizione locale.

Il rinnovato ruolo di Napoli quale capitale del Regno durante il governo di Carlo e l'acquisizione di una crescente centralità della città e dei suoi dintorni nel panorama europeo è l'oggetto della mostra *L'età di Carlo. Alle radici del gusto dell'antico*, inaugurata il 17 dicembre 2019 nelle restaurate sale pompeiane del piano terra del Palazzo Reale di Napoli. La mostra è promossa dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il comune di Napoli con la collaborazione scientifica della Biblioteca Nazionale e del Polo Museale della Campania, nell'ambito del tricentenario della nascita di Carlo di Borbone (1716-1788), ed è a cura di Paolo Mascilli Migliorini e Massimo Visone.

Il progetto è finanziato con il contributo della Regione Campania Direzione Generale per le Politiche Culturali e il Turismo nell'ambito dei fondi stanziati per i beni e le attività culturali dal Piano Operativo Complementare (POC 2014-2020) per i Beni culturali, che ha permesso anche il restauro delle sale dove è alloggiata la mostra. Le pareti e le volte delle sale sono decorate da Gennaro Maldarelli e Salvatore Giusti tra il 1838 e il 1840 rigorosamente in stile pompeiano, secondo il gusto e la moda dell'epoca. Attraverso l'intervento sul "Gabinetto pompeiano", dove Ferdinando II era solito ricevere gli ospiti, è stato possibile restituire nuovi spazi all'utenza, divenendo di fatto un nuovo luogo da dedicare a eventi espositivi di pertinenza della Soprintendenza. Come afferma Luigi La Rocca, soprintendente per Archeologia, belle

eikonocity, 2019 - anno IV, n. 2, 125-127, DOI:10.6092/2499-1422/6617

arti e paesaggio per il comune di Napoli, la mostra si pone in linea con gli obiettivi di valorizzazione e promozione dei beni e dei siti culturali della regione, ed è funzionale alla divulgazione del patrimonio culturale, artistico e architettonico del territorio. I curatori evidenziano la sinergia delle istituzioni nella realizzazione della mostra e la messa a sistema di saperi diversi per la sua corretta contestualizzazione storica e per la sua interpretazione critica. Infatti, il materiale esposto proviene da diverse istituzioni culturali napoletane e cioè: Archivio di Stato, Archivio Storico della Soprintendenza Speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, Biblioteca Nazionale, Biblioteca universitaria, Museo Archeologico Nazionale, Museo di San Martino, Palazzo Reale, Società Napoletana di Storia Patria, consentendo per la prima volta di poter osservare tutte insieme, non senza meraviglia, le carte e i libri che hanno caratterizzato la fervida cultura, le scoperte archeologiche e la produzione architettonica a Napoli durante la metà del Settecento, da cui emerge una certa 'scollatura' tra il dibattito sull'antico e la prassi di quegli anni.

L'inaugurazione è stata preceduta da un convegno inaugurale, dal titolo *Dalla Grottesca alla decorazione pompeiana*, durante il quale i maggiori esperti e studiosi a livello nazionale e internazionale si sono confrontati sull'argomento, che non poche influenze ebbe sulla storia del gusto dell'antico dopo le scoperte archeologiche nei dintorni di Napoli.

La mostra si compone di disegni, incisioni, libri antichi, progetti architettonici e testimonianze documentali relativi agli anni del regno di Carlo di Borbone, dal suo arrivo a Napoli, alle opere urbane realizzate e non, dai siti reali agli scavi archeologici e in particolare alla riscoperta delle due città di Ercolano e Pompei a cui si dedicò con grande lungimiranza come nella fondazione di una Regia Stamperia nel 1748 e dell'Accademia Ercolanese nel 1755.

L'immagine della città di Napoli è in qualche maniera protagonista della mostra. Questa si divide in quattro sezioni e si dispiega in altrettante sale lungo un percorso che si apre con la *Pianta e alzata della città di Napoli* di Paolo Petrini e si chiude con la *Mappa Topografica della città di Napoli e de' suoi contorni* del duca di Noja, posizionate idealmente prospicienti e in asse nell'allestimento, anche se a sale di distanza.

La prima è una veduta pubblicata nel 1698 (in mostra è esposta la terza edizione del 1748) e realizzata sulla falsariga delle più celebri incisioni cinque-seicentesche, rilevando la città precedente all'arrivo di Carlo di Borbone, ancora staticamente circoscritta all'interno del suo perimetro murario. La seconda è la ben nota pianta rilevata scientificamente dal 1750 al 1775; essa restituisce l'immagine di una capitale moderna e illuminata, capace di valicare i confini storici, realizzata e voluta da Carlo, che lasciò la città per salire sul trono di Spagna nel 1759. La volontà è quella di mostrare in tale arco cronologico gli interventi del sovrano che hanno reso grande la città di Napoli e l'influenza che ebbe l'impatto delle scoperte archeologiche emerse durante gli scavi sull'estetica del Settecento. Da sottolineare la presenza di opere di celebrazione di Carlo di Borbone al momento della sua salita al trono del Regno di Napoli; tra queste il dipinto di Francesco Solimena che eterna l'immagine del nuovo sovrano dopo la sconfitta degli austriaci a Gaeta nel 1734, l'incisione di Ferdinando Sanfelice per un maestoso arco di trionfo nella facciata della chiesa di San Lorenzo Maggiore in occasione del cerimoniale di insediamento del sovrano e la raffigurazione delle fontana realizzata per la fiera allestita nel largo del Castello in occasione del matrimonio con Maria Amalia di Sassonia – oggetto di un articolo nel primo numero di Eikonocity del 2017.

Nella seconda sezione si espongono le opere urbane protagoniste del regno illuminato che interessarono l'ampliamento del porto con il prolungamento del molo, la sistemazione delle piazze, l'apertura di nuove strade, la realizzazione di grandi complessi edilizi pubblici. Di questi interventi tra quelli esposti, sono visibili

i progetti dell'apertura del Foro Carolino, la realizzazione della guglia dell'Immacolata, l'edificio della Deputazione della Salute (l'Immacolatella) costruito da Domenico Antonio Vaccaro, il Ponte Nuovo di Bompiede per superare l'antico Mandracchio con il progetto non realizzato di una statua di Carlo a cavallo, il consolidamento del Palazzo degli Studi, e il progetto, di cui è esposto anche un moderno plastico in legno, relativo all'Albergo di Poveri.
La terza sezione raccoglie alcuni dei progetti per i Siti reali. Capodimonte, Portici, l'isola di Procida e, a ovest della capitale, furono riservati alle cacce il bosco degli Astroni e alcune aree a valle. Nell'area vesuviana l'attività venatoria interessò anche il Quisisana a Castellammare e la località di Persano. In questo ampio panorama, non poteva mancare un cenno alla reggia di Caserta, che rappresenta il momento più alto e solenne della committenza architettonica di Carlo, avendo la possibilità di vedere affiancati i progetti di Mario Gioffredo e di Luigi Vanvitelli.

Per concludere, la raccolta di opuscoli scientifici e filologici relativi agli scavi di Ercolano e Pompei a firma dei grandi esploratori del tempo, come il comandante del genio militare Roque Joaquín de Alcubierre, Marcello Venuti, un dotto cortonese nominato direttore delle biblioteche e delle collezioni reali, e il parmense Ottavio Antonio Bayardi. L'interesse per gli scavi archeologici diede origine a varie iniziative culturali che andarono dalla fondazione dell'*Herculanense Museum* all'Accademia Ercolanese nel 1755. La pubblicazione dei reperti venne affidata agli otto volumi de *Le Antichità di Ercolano*, di cui è esposto il terzo tomo.
La mostra risulta essere un singolare contributo agli studi su Carlo di Borbone e Napoli, raccogliendo quelle opere architettoniche e urbane e quegli scritti sui ritrovamenti archeologici del tempo, atte a definire l'età di Carlo come fondamentale per una stagione culturale di grande interesse, durante la quale la città fu uno dei centri promotori della cultura illuminista europea e si arricchì di monumenti e opere d'arte.

eikonocity, 2019 - anno IV, n. 2, 125-127, DOI:10.6092/2499-1422/6617